La mandragola - Atto secondo

di Niccolò Machiavelli (1518)

CANZONE.
Chi non fa prova, Amore,
Della tua gran possanza, indarno spera
Di far mai fede vera
Qual sia del Cielo il più alto valore;
Nè sa come si vive, insieme, e muore,
Come si segue il danno, il ben si fugge,
Come s'ama se stesso
Men d'altrui, come spesso
Timore e speme i cori agghiaccia e strugge;
Nè sa come ugualmente uomini e Dei
Paventan l'arme, di che armato sei.

SCENA PRIMA

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA. LIGURIO, MESSER NICIA, E SIRO, CHE DI CASA RISPONDE

LIGURIO: Come io vi ho detto, io credo che Dio ci abbia mandato costui, perchè voi adempiate il desiderio vostro. Egli ha fatto a Parigi esperienzie grandissime; e non vi maravigliate se a Firenze e' non ha fatto professione dell'arte, che n'è suto cagione, prima, per essere ricco, secondo, perchè egli è ad ogni ora per tornare a Parigi.

NICIA: Ormai, frate sì, cotesto bene importa; perchè io non vorrei che mi mettessi in qualche lecceto, poi mi lasciassi in sulle secche.

LIGURIO: Non dubitate di cotesto; abbiate solo paura che non voglia pigliare questa cura; ma, se la piglia e' non è per lasciarvi infino che non ne veda il fine.

NICIA: Di cotesta parte io mi vo' fidare di te; ma della scienzia io ti dirò bene io, come io li parlo, s'egli è uom di dottrina, perchè a me non venderà egli vesciche.

LIGURIO: E perchè io vi conosco, vi meno io a lui acciò li parliate. E se, parlato li avete, e' non vi pare per presenzia, per dottrina, per lingua uno uomo da metterli il capo in grembo, dite che io non sia desso.

NICIA: Or sia, al nome dell'Agnol santo! Andiamo. Ma dove sta egli?

LIGURIO: Sta in su questa piazza, in quell'uscio che voi vedete dirimpetto a noi. Questo testo è completo, ma ancora da rileggere. La mandragola - Atto secondo Scena seconda Niccolò Machiavelli1518 Niccolò Machiavelli - La mandragola *(1518)Atto secondoScena seconda Informazioni sulla fonte del testo ? Atto secondo - Scena prima Atto secondo - Scena terza ? SCENA SECONDA. CALLIMACO, MESSER NICIA, LIGURIO. Callimaco Chi è quel che mi vuole?*

NICIA: Bona dies, domine magister.

CALLIMACO: Et vobis bona, domine doctor.

LIGURIO: Che vi pare?

NICIA: Bene, alle guagnele!

LIGURIO: Se voi volete che io stia qui con voi, voi parlerete in modo che io v'intenda, altrimenti noi faremo duoi fuochi.

CALLIMACO: Che buone faccende?

NICIA: Che so io? Vo cercando due cose, che un altro per avventura fuggirebbe: questo è di dare briga a me e ad altri. Io non ho figliuoli, e vorrene, e, per avere questa briga, vengo a dare impaccio a voi.

CALLIMACO:A me non fia mai discaro fare piacere a voi ed a tutti li uomini virtuosi e da bene come voi; e non mi sono a Parigi affaticato tanti anni per imparare per altro, se non per potere servire a' pari vostri.

NICIA: Gran mercè; e, quando voi avessi bisogno dell'arte mia, io vi servirei volentieri. Ma torniamo ad rem nostram. Questo testo è completo, ma ancora da rileggere. La mandragola - Atto secondo Scena terza Niccolò Machiavelli1518 Niccolò Machiavelli - La mandragola *(1518)Atto secondoScena terza Informazioni sulla fonte del testo ? Atto secondo - Scena seconda Atto secondo - Scena quarta ? SCENA TERZA. M. NICIA, E SIRO. Nicia Questo tuo padrone è un gran valente uomo.*

SIRO: Più che voi non dite.

NICIA: El re di Francia ne de' far conto.

SIRO: Assai.

NICIA: E per questa ragione e' debbe stare volentieri in Francia.

SIRO: Così credo.

NICIA: E' fa molto bene. In questa terra non ci è se non cacastecchi, non ci si apprezza virtù alcuna. S'egli stessi qua, non ci sarebbe uomo che lo guardassi in viso. Io ne so ragionare, che ho cacato le curatelle per imparare dua hac: e se io ne avessi a vivere, io starei fresco, ti so dire!

SIRO: Guadagnate voi l'anno cento ducati?

NICIA: Non cento lire, non cento grossi, o va'! E questo è che, chi non ha lo stato in questa terra, de' nostri pari, non truova can che gli abbai; e non siamo buoni ad altro che andare a' mortori o alle ragunate d'un mogliazzo, o a starci tutto dì in sulla panca del Proconsolo a donzellarci Ma io ne li disgrazio, io non ho bisogno di persona; così stessi chi sta peggio di me. Non vorrei però che le fusseno mia parole, che io arei di fatto qualche balzello o qualche porro di dietro, che mi farebbe sudare.

SIRO: Non dubitate.

NICIA: Noi siamo a casa, Aspettami quì: io tornerò ora.

SIRO: Andate.

SCENA QUARTA

SCENA QUARTA

SIRO SOLO

SIRO: Se gli altri dottori fussero fatti come costui, noi faremmo a sassi pe' forni: che sì, che questo tristo di Ligurio e questo impazzato di questo mio patrone lo conducono in qualche loco, che gli faranno vergogna! E veramente io lo desiderrei, quando io credessi che non si risapessi: perchè risapendosi, io porto pericolo della vita, il padrone della vita e della roba. Egli è già diventato medico: non so io che disegno si sia il loro, e dove si tenda questo loro inganno. Ma ecco il

dottore, che ha un orinale in mano: chi non riderebbe di questo uccellaccio?

SCENA QUINTA

SCENA QUINTA

M. NICIA, E SIRO

NICIA: Io ho fatto d'ogni cosa a tuo modo: di questo vo' io che tu facci a mio. S'io credevo non avere figliuli, io arei preso più tosto per moglie una contadina. Che se' costì, Siro? Viemmi drieto. Quanta fatica ho io durata a fare che questa monna sciocca mi dia questo segno! E non è dire che la non abbi caro fare figliuoli, chè la ne ha più pensiero di me; ma, come io le vo' far fare nulla, egli è una storia!

SIRO: Abbiate pazienzia: le donne si sogliono con le buone parole condurre dove altri vuole.

NICIA: Che buone parole! chè mi ha fracido. Va ratto, di' al maestro ed a Ligurio che io son qui.

SIRO: Eccogli che vengon fuori.

SCENA SESTA

SCENA SESTA

LIGURIO, CALLIMACO, MESSER NICIA

LIGURIO: El dottore fia facile a persuadere; la difficultà fia la donna, ed a questo non ci mancherà modo.

CALLIMACO: Avete voi il segno?

NICIA: E' l'ha Siro, sotto.

CALLIMACO: Dallo quà. Oh! questo segno mostra debilità di rene.

NICIA: Ei mi par torbidiccio; eppur l'ha fatto ora ora.

CALLIMACO: Non ve ne maravigliate. Nam mulieris urinae sunt semper maioris grossitiei et albedinis, et minoris pulchritudinis quam virorum. Huius autem, inter caetera, causa est amplitudo canalium, mixtio eorum quae ex matrice exeunt cum urinis.

NICIA: Oh! uh! potta di san Puccio! Costui mi raffinisce in tralle mani; guarda come ragiona bene di queste cose!

CALLIMACO: Io ho paura che costei non sia, la notte, mal coperta, e per questo fa l'orina cruda.

NICIA: Ella tien pure adosso un buon coltrone; ma la sta quattro ore ginocchioni ad infilzar paternostri, innanzi che la se ne venghi al letto, ed è una bestia a patir freddo.

CALLIMACO: Infine, dottore, o voi avete fede in me, o no; o io vi ho ad insegnare un rimedio certo, o no. Io, per me, il rimedio vi darò. Se voi avrete fede in me, voi lo piglierete; e se, oggi ad uno anno, la vostra donna non ha un suo figliolo in braccio, io voglio avervi a donare duemila ducati.

NICIA: Dite pure, chè io son per farvi onore di tutto, e per credervi più che al mio confessore.

CALLIMACO: Voi avete ad intender questo, che non è cosa più certa ad ingravidare una donna che dargli bere una pozione fatta di mandragola. Questa è Questo testo è completo, ma ancora da rileggere. La mandragola - Atto secondo Scena prima Niccolò Machiavelli1518 Niccolò Machiavelli - La mandragola *(1518)Atto secondoScena prima Informazioni sulla fonte del testo ? Atto secondo Atto secondo - Scena seconda ? ATTO SECONDO. SCENA PRIMA. LIGURIO,*

MESSER NICIA, E SIRO, CHE DI CASA RISPONDE. Ligurio Come io vi ho detto, io credo che Dio ci abbia mandato costui, perchè voi adempiate il desiderio vostro. Egli ha fatto a Parigi esperienzie grandissime; e non vi maravigliate se a Firenze e' non ha fatto professione dell'arte, che n'è suto cagione, prima, per essere ricco, secondo, perchè egli è ad ogni ora per tornare a Parigi.

NICIA: Ormai, frate sì, cotesto bene importa; perchè io non vorrei che mi mettessi in qualche lecceto, poi mi lasciassi in sulle secche.

LIGURIO: Non dubitate di cotesto; abbiate solo paura che non voglia pigliare questa cura; ma, se la piglia e' non è per lasciarvi infino che non ne veda il fine.

NICIA: Di cotesta parte io mi vo' fidare di te; ma della scienzia io ti dirò bene io, come io li parlo, s'egli è uom di dottrina, perchè a me non venderà egli vesciche.

LIGURIO: E perchè io vi conosco, vi meno io a lui acciò li parliate. E se, parlato li avete, e' non vi pare per presenzia, per dottrina, per lingua uno uomo da metterli il capo in grembo, dite che io non sia desso.

NICIA: Or sia, al nome dell'Agnol santo! Andiamo. Ma dove sta egli?

LIGURIO: Sta in su questa piazza, in quell'uscio che voi vedete dirimpetto a noi. Questo testo è completo, ma ancora da rileggere. La mandragola - Atto secondo Scena seconda Niccolò Machiavelli1518 Niccolò Machiavelli - La mandragola *(1518)Atto secondoScena seconda Informazioni sulla fonte del testo ? Atto secondo - Scena prima Atto secondo - Scena terza ? SCENA SECONDA. CALLIMACO, MESSER NICIA, LIGURIO. Callimaco Chi è quel che mi vuole?*

NICIA: Bona dies, domine magister.

CALLIMACO: Et vobis bona, domine doctor.

LIGURIO: Che vi pare?

NICIA: Bene, alle guagnele!

LIGURIO: Se voi volete che io stia qui con voi, voi parlerete in modo che io v'intenda, altrimenti noi faremo duoi fuochi.

CALLIMACO: Che buone faccende?

NICIA: Che so io? Vo cercando due cose, che un altro per avventura fuggirebbe: questo è di dare briga a me e ad altri. Io non ho figliuoli, e vorrene, e, per avere questa briga, vengo a dare impaccio a voi.

CALLIMACO: A me non fia mai discaro fare piacere a voi ed a tutti li uomini virtuosi e da bene come voi; e non mi sono a Parigi affaticato tanti anni per imparare per altro, se non per potere servire a' pari vostri.

NICIA: Gran mercè; e, quando voi avessi bisogno dell'arte mia, io vi servirei volentieri. Ma torniamo ad rem nostram. Questo testo è completo, ma ancora da rileggere. La mandragola - Atto secondo Scena terza Niccolò Machiavelli1518 Niccolò Machiavelli - La mandragola *(1518)Atto secondoScena terza Informazioni sulla fonte del testo ? Atto secondo - Scena seconda Atto secondo - Scena quarta ? SCENA TERZA. M. NICIA, E SIRO. Nicia Questo tuo padrone è un gran valente uomo.*

SIRO: Più che voi non dite.

NICIA: El re di Francia ne de' far conto.

SIRO: Assai.

NICIA: E per questa ragione e' debbe stare volentieri in Francia.

SIRO: Così credo.

NICIA: E' fa molto bene. In questa terra non ci è se non cacastecchi, non ci si apprezza virtù alcuna. S'egli stessi qua, non ci sarebbe uomo che lo guardassi in viso. Io ne so ragionare, che ho cacato le curatelle per imparare dua hac: e se io ne avessi a vivere, io starei fresco, ti so dire!

SIRO: Guadagnate voi l'anno cento ducati?

NICIA: Non cento lire, non cento grossi, o va'! E questo è che, chi non ha lo stato in questa terra, de' nostri pari, non truova can che gli abbai; e non siamo buoni ad altro che andare a' mortori o alle ragunate d'un mogliazzo, o a starci tutto dì in sulla panca del Proconsolo a donzellarci Ma io ne li disgrazio, io non ho bisogno di persona; così stessi chi sta peggio di me. Non vorrei però che le fusseno mia parole, che io arei di fatto qualche balzello o qualche porro di dietro, che mi farebbe sudare.

SIRO: Non dubitate.

NICIA: Noi siamo a casa, Aspettami quì: io tornerò ora.

SIRO: Andate.

SCENA QUARTA

SIRO SOLO

SIRO: Se gli altri dottori fussero fatti come costui, noi faremmo a sassi pe' forni: che sì, che questo tristo di Ligurio e questo impazzato di questo mio patrone lo conducono in qualche loco, che gli faranno vergogna! E veramente io lo desiderrei, quando io credessi che non si risapessi: perchè risapendosi, io porto pericolo della vita, il padrone della vita e della roba. Egli è già diventato medico: non so io che disegno si sia il loro, e dove si tenda questo loro inganno. Ma ecco il dottore, che ha un orinale in mano: chi non riderebbe di questo uccellaccio?

SCENA QUINTA

M. NICIA, E SIRO

NICIA: Io ho fatto d'ogni cosa a tuo modo: di questo vo' io che tu facci a mio. S'io credevo non avere figliuli, io arei preso più tosto per moglie una contadina. Che se' costì, Siro? Viemmi drieto. Quanta fatica ho io durata a fare che questa monna sciocca mi dia questo segno! E non è dire che la non abbi caro fare figliuoli, chè la ne ha più pensiero di me; ma, come io le vo' far fare nulla, egli è una storia!

SIRO: Abbiate pazienzia: le donne si sogliono con le buone parole condurre dove altri vuole.

NICIA: Che buone parole! chè mi ha fracido. Va ratto, di' al maestro ed a Ligurio che io son qui.

SIRO: Eccogli che vengon fuori.

SCENA SESTA

LIGURIO, CALLIMACO, MESSER NICIA

LIGURIO: El dottore fia facile a persuadere; la difficultà fia la donna, ed a questo non ci mancherà modo.

CALLIMACO: Avete voi il segno?

NICIA: E' l'ha Siro, sotto.

CALLIMACO: Dallo quà. Oh! questo segno mostra debilità di rene.

NICIA: Ei mi par torbidiccio; eppur l'ha fatto ora ora.

CALLIMACO: Non ve ne maravigliate. Nam mulieris urinae sunt semper maioris grossitiei et albedinis, et minoris pulchritudinis quam virorum. Huius autem, inter caetera, causa est amplitudo canalium, mixtio eorum quae ex matrice exeunt cum urinis.

NICIA: Oh! uh! potta di san Puccio! Costui mi raffinisce in tralle mani; guarda come ragiona bene di queste cose!

CALLIMACO: Io ho paura che costei non sia, la notte, mal coperta, e per questo fa l'orina cruda.

NICIA: Ella tien pure adosso un buon coltrone; ma la sta quattro ore ginocchioni ad infilzar paternostri, innanzi che la se ne venghi al letto, ed è una bestia a patir freddo.

CALLIMACO: Infine, dottore, o voi avete fede in me, o no; o io vi ho ad insegnare un rimedio certo, o no. Io, per me, il rimedio vi darò. Se voi avrete fede in me, voi lo piglierete; e se, oggi ad uno anno, la vostra donna non ha un suo figliolo in braccio, io voglio avervi a donare duemila ducati.

NICIA: Dite pure, chè io son per farvi onore di tutto, e per credervi più che al mio confessore.

CALLIMACO: Voi avete ad intender questo, che non è cosa più certa ad ingravidare una donna che dargli bere una pozione fatta di mandragola. Questa è una cosa esperimentata da me dua paia di volte, e trovata sempre vera; e, se non era questo, la reina di Francia sarebbe sterile, ed infinite altre principesse di quello stato.

NICIA: E' egli possibile?

CALLIMACO: Egli è come io vi dico. E la Fortuna vi ha intanto voluto bene, che io ho condutto qui meco tutte quelle cose che in quella pozione si mettono, e potete averla a vostra posta.

NICIA: Quando l'arebbe ella a pigliare?

CALLIMACO: Questa sera dopo cena, perchè la luna è ben disposta, ed il tempo non può essere più appropriato.

NICIA: Cotesto non fia molto gran cosa. Ordinatela in ogni modo: io gliene farò pigliare.

CALLIMACO: E' bisogna ora pensare a questo: che quello uomo che ha prima a fare seco, presa che l'ha, cotesta pozione, muore infra otto giorni, e non lo camperebbe il mondo.

NICIA: Cacasangue!. Io non voglio cotesta suzzacchera! A me non l'apiccherai tu! Voi mi avete concio bene!

CALLIMACO: State saldo, e' ci è rimedio.

NICIA: Quale?

CALLIMACO: Fare dormire subito con lei un altro che tiri, standosi seco una notte, a se tutta quella infezione della mandragola: dipoi vi iacerete voi senza pericolo.

NICIA: Io non vo' far cotesto.

CALLIMACO: Perchè?

NICIA: Perchè io non vo' fare la mia donna femmina e me becco.

CALLIMACO: Che dite voi, dottore? Oh! io non vi ho per savio come io credetti. Sì che voi dubitate di fare quel lo che ha fatto il re di Francia e tanti signori quanti sono là?

NICIA: Chi volete voi che io truovi che facci cotesta pazzia? Se io gliene dico, e' non vorrà; se io non gliene dico, io lo tradisco, ed è caso da Otto: io non ci voglio capitare sotto male.

CALLIMACO: Se non vi dà briga altro che cotesto, lasciatene la cura a me.

NICIA: Come si farà?

CALLIMACO: Dirovelo: io vi darò la pozione questa sera dopo cena; voi gliene darete bere e, súbito, la metterete nel letto, che fieno circa a quattro ore di notte. Dipoi ci travestiremo, voi, Ligurio, Siro ed io, e andrencene cercando in Mercato Nuovo, in Mercato Vecchio, per questi canti; ed el primo garzonaccio che noi troviamo scioperato lo imbavaglieremo, ed a suon di mazzate lo condurremo in casa ed in camera vostra al buio. Quivi lo mettereno nel letto, direngli quel che gli abbia a fare, non ci fia difficultà veruna. Dipoi, la mattina, ne manderete colui innanzi dì, farete lavare la vostra donna, starete con lei a vostro piacere e sanza periculo.

NICIA: Io sono contento, poichè tu dì, che Re e Principi e Signori hanno tenuto questo modo. Ma sopratutto, che non si sappia, per amore degli Otto!

CALLIMACO: Chi volete voi che lo dica?

NICIA: Una fatica ci resta, e d'importanza.

CALLIMACO: Quale?

NICIA: Farne contenta mogliama, a che io non credo che la si disponga mai.

CALLIMACO: Voi dite el vero. Ma io non vorrei innanzi essere marito, se io non la disponessi a fare a mio modo.

LIGURIO: Io ho pensato el rimedio.

NICIA: Come?

LIGURIO: Per via del confessore.

CALLIMACO: Chi disporrà el confessore, tu?

LIGURIO: Io, e danari, la cattività nostra, loro.

NICIA: Io dubito, non che altro, che per mie detto la non voglia ire a parlare al confessore.

LIGURIO: Ed anche a cotesto è rimedio.

CALLIMACO: Dimmi.

LIGURIO: Farvela condurre alla madre.

NICIA: La le presta fede.

LIGURIO: Ed io so che la madre è della opinione nostra. Orsú! avanziam tempo, chè si fa sera. Vatti, Callimaco, a spasso, e fa' che alle ventitrè ore noi ti ritroviamo in casa con la pozione ad ordine. Noi n'andreno a casa la madre, el dottore ed io, a disporla, perchè è mia nota. Poi n'andreno al frate, e vi raguaglieremo di quello che noi aren fatto.

CALLIMACO: Deh! non mi lasciar solo.

LIGURIO: Tu mi pari cotto.

CALLIMACO: Dove vuoi tu ch'io vadi ora?

LIGURIO: Di là, di qua, per questa via, per quell'altra: egli è sì grande Firenze!

CALLIMACO: Io son morto.

Le note di scena sono tra parentesi *quadre* o *(tonde).*

Fonte: Wikisource *(it),* CC BY-SA 4.0: https://it.wikisource.org/wiki/La_mandragola

Scaricato da Progetto Teatro: https://www.progettoteatro.it/copioni/copione.php?id=69